

VIAGGI

Mel risvolto di copertina del *«Collasso»*, il libro di Saverio Vertone sull'Urss c'è una frase che fa torto all'autore: lì dove Vertone viene definito «esperto come pochi di comunismo e dell'Europa Orientale». Alla lettura di questa frase scostante, l'avventore di libreria è infatti spinto a riporre immediatamente il volume sul banco delle «novità» e a sfogliare qualcos'altro. Perché esperti di comunismo e dell'Europa Orientale ce ne sono in giro a decine, ciascuno di loro si considera «esperto come pochi» e magari il «più esperto, e un lettore non proprio ingenuo sa benissimo che cosa se ne può attendere: il detto è ridotto, ridotto per l'ennesima volta in forme d'una noia schiacciante. Mentre il libro di Vertone è una delle letture più intelligenti, più attraenti che un frequentatore di libreria italiana possa fare di questi tempi.

Il *«collasso»* - che ha per sottotitolo: «Urss, viaggio al termine di un impero» - è il risultato d'una lunga e capillare esplorazione dell'Unione Sovietica compiuta, se dio vuole, non da un «esperto» ma da uno scrittore. Perciò dice-

vo che la qualifica di «esperto» fa torto a Vertone. Perché gli esperti sciorinano cifre e problematicherie, l'accolto, spulciate da quelle due o tre pubblicazioni straniere che fanno delle vere ricerche su determinati argomenti, e se non sciorinano cifre inutili lanciano allarmi, danno consigli al padreterno, continuano a brandire gli aggettivi «drammatico» e «cruciale» ad ogni piè sospinto. Così hanno fatto negli ultimi tre anni, per esempio, parlando dell'Urss gorbacioviana. Dimenticando che i drammi, a teatro, durano tre o quattro o cinque atti, ed è solo alla fine che s'arriva al momento cruciale e si capiscono lo sbocco e il senso del dramma.

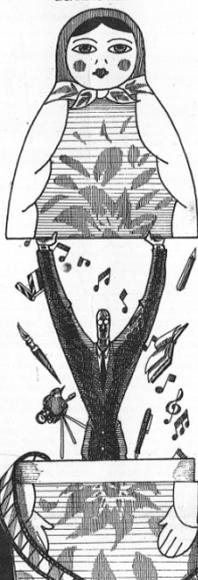
Uno scrittore, per sua e nostra fortuna, fa altro. Intanto osserva, vede. Poi cerca di capire in modo autonomo, indipendentemente da quel che avevano detto alcune settimane prima «Foreign affairs» e l'«Economist». Quindi capisce, in quel modo particolare, sottile, e chiaro, che è tipico degli scrittori. E infine scrive, che naturalmente è la cosa più difficile da fare, e infatti riesce a pochi, anzi a pochissimi e mai agli «esperti». Ecco perché *«Il collasso»* si differenzia dalla caterva di libri sull'Urss e il suo collasso usciti negli ultimi mesi. Perché per la

IL COLLASSO. URSS. VIAGGIO AL TERMINE DELL'IMPERO di SAVERIO VERTONE RIZZOLI

Pagg. 210, lire 32 mila

UNA FRASE NELLA FOLLA

di SANDRO VIOLA



Un disegno di Novarrini

prima volta, ad addentrarsi nel disfacimento sovietico - nei luoghi, tra i protagonisti, in mezzo agli umori e alle nevrosi di questa vicenda senza pari -, è uno scrittore. E il lettore vedrà la differenza. La nitidezza con cui sono delineati i paesaggi, il gusto grottesco di certe scene, la solida semplicità con cui sono esposti i «problemi», e soprattutto la maestria con cui sono ritratti i russi.

Non avendo in testa gli articoli dell'«Economist» bensì Leskov, Ganciarov, Sklovskij e gli altri scrittori russi, Vertone non s'impantana mai a trattare un «problema» economico o politico o sociale. Il «problema» verrà fuori da una frase, un atteggiamento, un tic della folla di personaggi che si snoda lungo i capitoli del libro.

Attraverso il racconto d'un pettugolezzo, la descrizione d'una sala da ballo, un campionario delle strabilianti pigrizie russe. Guidato da una prosa precisa e illuminante, il lettore si trova così a vagare in quella specie di castello degli orrori che è la crisi sovietica, in una Russia che nell'anno quinto di Mikhail Gorbaciov è «fredda e povera» quasi come la dice, in musica, Boris Godunov.

Quanto alle prospettive, allo sbocco possibile della grande crisi, Verto-

ne si guarda bene, naturalmente, dall'azzardare previsioni. Il suo compito era di descrivere il crollo e le sue atmosfere, e il compito è assolto. Ma, certo, l'affresco ha qualcosa di future, i colori del pessimismo. E Vertone sembra indicare nel vuoto d'idee che c'è oggi in Urss, nell'assenza d'un vero progetto di transizione, le ragioni del suo pessimismo. In Urss, scrive, «non è difficile parlare e pensare liberamente, ma sapere cosa pensare, e avere qualcosa da dire. Ripetere che le cose vanno male e che non si può andare avanti così dirlo liberamente ad ogni angolo di strada, è un punto di partenza obbligato per una società che va effettivamente malissimo e ogni giorno peggiora. Ma non è, non può essere il punto di arrivo di una democrazia, dove dovrebbero esserci in giro progetti politici, culture diverse che si incontrano e si confrontano.

I partiti non nascono in Urss [...] perché il generale malcontento non riesce a tradursi in idee, perché non sorgono ipotesi [...] Le poche ipotesi che si affacciano [...] guardano paradosicamente all'indietro, perché esprimono in genere rancori, disperazioni, risentimenti e non aspirazioni o programmi.

SCIENZA